

L'India nel caos



Centinaia di migliaia di persone accompagnano la salma del leader al luogo della cremazione sul fiume Yamuna

In testa al corteo la moglie Sonia, in un candido sari. E la folla grida: «La nazione ricorderà il tuo sacrificio»

L'addio a Rajiv, lo stesso di Indira

Al figlio Rahul il gesto definitivo: accendere la pira funebre

Avvolto nel tricolore nazionale bianco-verde-arancio, il corpo di Rajiv Gandhi giace sulla pira funebre, nel posto dove anche Indira, sua madre, divenne cenere sotto gli occhi del mondo. È il figlio Rahul, come detta la tradizione, a dare fuoco alla piramide di legni di sandalo. La fiammata. Poi le note della musica funebre. Priyanka stringe la madre Sonia. Un cineamatore ha ripreso l'assassina di Gandhi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. Avanza lento il corteo, verso la pira funebre, sistemata su di una piattaforma di mattoni nel grande spiazzo verde di Shakti Sthal. Lo stesso, lungo il fiume Yamuna e ai margini della vecchia Delhi, dove fu cremata la salma di Indira. Vittima, lei nel 1984 come il figlio Rajiv, quattro giorni fa, del terrorismo omicida. Avanzano lenti i pionieri del picchetti d'onore di tutte le armi, alcuni in eleganti uniformi di gala. Spiccano turbanti e pennacchi rossi o verdi. Suona la banda del Rajput Regiment Centre. Dal cielo piovano petali di rosa lanciati sulla folla da un elicottero. Ed ecco, portato a spalle, il corpo di Rajiv, tutto avvolto nel tricolore nazionale bianco-verde-arancio. Dietro è Sonia, la

moglie italiana, colei che i notabili del partito nell'ora della tragedia e dello sgomento, avrebbero voluto raccogliessero l'eredità politica del marito, accettasse la presidenza della più grande formazione politica dell'India, il Congresso. Ma lei, «pur profondamente toccata dalla fiducia riposta in me», ha rifiutato, soffermata dal dolore che ha colpito i miei figli e me». Sonia cammina a capo chino vestita di un candido sari, il tradizionale abito femminile locale, fedele alla scelta fatta al momento di sposarsi, cioè la piena integrazione nella realtà culturale e sociale della sua nuova patria. Occhiali da sole riparano il viso e nascondono le lacrime. La sorreggono Rahul, vent'anni, e Priyanka, diciannove, i due figli, anch'essi

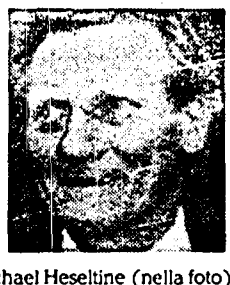


in bianco, il colore del lutto. Dietro di loro tanta gente che preme e vorrebbe aprirsi un varco fino alla catasta di legna dove ora le spoglie sono state deposte. Per parecchi minuti la solennità della cerimonia è turbata dalle grida degli esclusi, che vorrebbero agguantare l'ultimo brandello di un evento che passerà alla storia di questo immenso paese asiatico, vorrebbero essere accanto alla salma del loro leader negli istanti conclusivi del rito. Ma le consegne delle forze dell'ordine sono, ed è comprensibile, rigide. Non è forse stato ammazzato Rajiv Gandhi proprio perché, per sua stessa scelta, le misure di sicurezza erano state allentate? Lui, ex premier, aveva deciso così per ristabilire quel legame con il popolo che sentiva essersi allentato sin da quando nel 1989 aveva clamorosamente perso le elezioni. Ma oggi i berretti neri, cioè i nuclei specializzati, da lui stesso istituiti all'indomani dell'assassinio della madre proprio allo scopo di proteggere i dirigenti politici, più importanti, sono dappertutto. E così pure i reparti di polizia civile e militare. In lontananza si vedono roteare i manganelli di bambù, scoppiano brevi ma furibondi scoppi a corpo.

Cantano i sacerdoti, cantano i monotoni inni indù. Ripetono instancabili sotto il sole cocente le antiche formule religiose. Pregano per l'anima del defunto affinché raggiunga il «muksha», la liberazione, l'unione finale con l'anima universale. «Shanti Atman», pace al suo spirito. Un anziano bramino dalla fluente chioma canuta versa l'acqua purificatrice nelle mani di colui cui spetta compiere il gesto definitivo, accendere il rogo. È Rahul il prescelto, il figlio di Rajiv, così come era stato Rajiv a celebrare la cremazione della madre Indira. Già la bandiera nazionale è stata sfilata via dal corpo disteso sulla pira. Quei poveri resti straziati ora sono coperti solo da un panno bianco e tanti fiori. Altri ceppi vengono disposti tutti intorno a formare una sorta di involucro. Sulla piattaforma Priyanka cinge con un braccio il fianco di Sonia.

La fiammata. E subito le note della musica funebre marziale si sovrappongono alla litania dei religiosi, mentre tutti si alzano in piedi per l'estremo saluto alla salma: parenti, amici, simpatizzanti politici, autorità locali, ospiti stranieri (dal vicepresidente di Usa e Urss Quayle e Yanaev, dal re dell'a-

A Londra ministro Heseltine circondato da manifestanti contro poll tax



Il ministro dell'ambiente Michael Heseltine (nella foto) s'è dovuto rifugiare in una cartoleria per sfuggire ad un centinaio di persone che protestavano contro la poll tax. Gli inglesi arrabbiati hanno colto il ministro durante una passeggiata a Newcastle, città del nord, dove si era recato per vedere i lavori di un grossissimo centro commerciale. Benché il governo si sia impegnato ad abolire nel 1993 l'odiata tassa comunale pro-capite voluta dalla signora Thatcher, le proteste, sia pure in tono minore, continuano soprattutto per sollecitare la scarcerazione di «obiettivi» ancora detenuti. È stato proprio per chiedere la liberazione di un pensionato settantenne che il ministro è stato circondato. La polizia è intervenuta per sgombrare i dimostranti.

Cade aereo sovietico con aiuti ai curdi. Quattro morti

È precipitato nell'Iran occidentale un «Ilyushin 76», carico di generi di soccorso da portare ai curdi. Quattro membri dell'equipaggio sono morti, mentre altri sei sono rimasti feriti. Secondo quanto riferito dall'agenzia «Ira» il comandante aveva chiesto autorizzazione per un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Bakhtar. Non aveva più carburante. Ma il pilota a causa della scarsa visibilità ha mancato la pista. Ha tentato di virare a sud verso una distesa pianeggiante, ma l'aereo si è diretto verso una montagna, dove si è schiantato.

Sud Corea Chung Won-Shik nominato nuovo premier

Il nuovo capo del governo sudcoreano, 62 anni, è un intellettuale, è stato sottosegretario e inviato speciale del presidente per le questioni dell'Africa. Il suo predecessore si era dimesso la scorsa settimana sull'onda delle massicce proteste antigovernative cui gli studenti avevano dato vita nell'ultimo mese. Il nuovo governo verrà formato quando Chung tornerà dalla Zambia, dov'è in missione. L'opposizione considera il nuovo premier «un duro, particolarmente privo delle capacità politiche necessarie per risolvere la crisi sudcoreana». E il nuovo partito democratico, principale compagine di opposizione, ha definito la nomina un «atto di tradimento e di sfiducia». Tre anni fa Chung quando era ministro dell'educazione gestì la repressione del sindacato degli insegnanti.

Sudafrica L'Anc diserta la conferenza di pace

I lavori della conferenza di pace sono iniziati ieri a Pretoria. Ad essi non partecipano l'Anc e i movimenti anti-apartheid che la considerano un luogo non imparziale perché convocata dal governo che «è uno dei belligeranti nella guerra delle townships». Il presidente De Klerk ha sottolineato queste assenze accusando le organizzazioni di essere in aperta contraddizione. «Prima chiedono al governo di intervenire, poi disertano». Alla conferenza sono presenti 250 delegati in rappresentanza dei partiti (compreso quello dei meticcici e degli indiani, ma escluso quello segregazionista), del movimento Zulu Inkatha, di associazioni religiose, femminili, sindacali. Sono intervenuti tutti i leader, il capo dell'Inkatha ha chiesto la creazione di un «segretariato per la pace». Il re degli zulu ha accusato l'Anc di seminare il seme dell'odio.

Bush all'India: «La democrazia sopravviverà»

WASHINGTON. Il presidente americano George Bush ha lanciato ieri un appello al popolo indiano con un pressante invito a non abbandonarsi alla violenza come reazione all'assassinio di Rajiv Gandhi. Nei giorni scorsi il Dipartimento di Stato americano, preoccupato per il ripetersi di disordini e per le ripetute aggressioni a giornalisti e viaggiatori occidentali, aveva inviato i cittadini statunitensi a limitare i viaggi nel paese asiatico e aveva consigliato i residenti a non uscire di casa, per quanto possibile, per non correre il rischio di essere aggrediti. L'appello di Bush parte ovviamente da ben altre preoccupazioni e cioè dal timore che in India si metta in moto un processo di ulteriore destabilizzazione.

«Questo non è tempo per la violenza. È invece tempo per la calma, per la risoluzione pacifica dei contrasti. Se qualcuno era a favore di questo approccio - sono le parole del presidente americano Bush - era proprio Rajiv Gandhi. Il presidente americano ha pronunciato queste parole durante una breve visita alla sede diplomatica indiana a Washington, dove è andato ad esprimere le condoglianze per l'assassinio del leader del partito del Congresso.

Il capo della Casa Bianca si è detto convinto che in India la democrazia senza dubbio è destinata a sopravvivere alla terribile tragedia: «La democrazia indiana - ha sottolineato il presidente Bush - è forte e solida ed ha il nostro pieno appoggio». Durante la firma del libro di condoglianze all'ambasciata, è avvenuto un piccolo, imbarazzante incidente di grammatica: d'impeto, Bush ha incominciato a scrivere «from

Barbara and I...» (Da parte di Barbara e io) ma poi si è subito reso conto di aver commesso un errore di inglese. Si è corretto ed ha riscritto: «From Barbara and me». Alle esequie del leader del Congresso assassinato che si sono svolte in India l'Italia era rappresentata ieri dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Il nostro paese era rappresentato anche dall'ambasciatore in India Gabriele Menegatti. Prima che avesse inizio la cerimonia funebre il presidente del Senato Spadolini ha incontrato, davanti al feretro esposto da due giorni, la vedova di Rajiv Gandhi Sonia Malhotra. A lei Spadolini ha espresso di persona i sentimenti di profonda e commossa solidarietà del presidente della Repubblica, del Parlamento e del governo italiano: «Sono un'indiana, come un'indiana nella condanna dell'orrendo assassinio e nell'omaggio ai valori della libertà e di dignità umana che lo scomparso Rajiv Gandhi ha simboleggiato. Il presidente del Senato Spadolini si è poi unito ai rappresentanti degli altri paesi recandosi successivamente allo «Shakti Sthal», il luogo sacro situato sulle rive del fiume Yamuna, un'affluente del fiume Gange. Qui la rappresentanza italiana, assieme alle delegazioni giunte da ogni parte del mondo, ha assistito alla cerimonia conclusiva della cremazione. La delegazione che ha rappresentato l'Italia, guidata appunto dal presidente del Senato, era composta anche dal ministro plenipotenziario Francesco Grancosco Guariglia e dall'ammiraglio Gianpaolo Falciatore capo gabinetto del presidente del Senato. Spadolini rientrerà quest'oggi a Roma.

Spese militari e guerre nel mondo: il primato indiano

L'ultimo rapporto del Sipri, l'Istituto di Stoccolma di ricerche sulla pace, parla di un'India in armi. Ma anche dei tanti conflitti che ancora insanguinano il Sud

VICHI DI MARCHI

Una sanguinosa lotta separatista nel Punjab e nel Kashmir, la guerra indo-pakistana, un forte aumento della spesa militare nonostante la profonda recessione che colpisce il paese. L'India nel 1990 è stata tra i maggiori importatori di armi del Terzo Mondo (13% dell'import mondiale) preceduta solo dall'Arabia Saudita. E anche il paese che, più di altri, ha aumentato percentualmente la propria produzione di materiale bellico. Questi dati sembrano contraddire, almeno in parte, l'immagine di un Rajiv Gandhi e di un partito del Congresso intenti a costruire la pace nel continente asiatico. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Sipri, il prestigioso Istituto di ricerca sulla pace fondato nel 1966 e finanziato dal governo svedese. Sono dati che si riferiscono alla pace e alla guerra nel mondo nel 1990. Trentun conflitti armati, una spesa militare che al Sud non tende a diminuire, un debito estero che at-

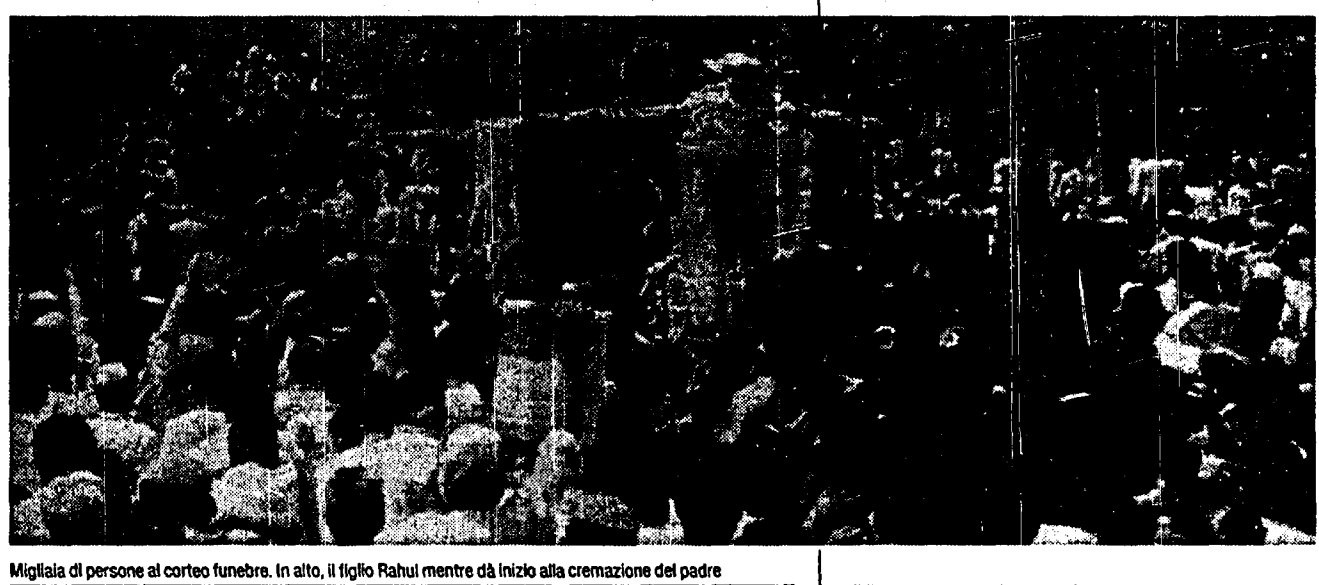
tanaglia le economie del sottosviluppo. Il dopo guerra fredda e la nuova distensione lambiscono appena i paesi del Terzo Mondo. Alla fine del 1990 il volto dell'Europa era radicalmente mutato ma nel resto del mondo, esclusi i paesi più industrializzati, si è continuato a combattere e a morire. Senza contare i 43 giorni di guerra nel golfo Persico. Nel 1990 la pace è arrivata solo per Namibia e Nicaragua. Non per altri; in Medio Oriente, in Centro e Sud America, soprattutto in Asia e in Africa che hanno il triste primato del più alto numero di conflitti. A fare più morti nel 1990 sono state le guerre in Etiopia, Liberia, India e Sri Lanka. Solo l'Etiopia e la Liberia hanno avuto 10.000 morti ciascuna. Per il 90% sono vittime civili. Il Sipri sottolinea il mutamento intervenuto negli anni Ottanta rispetto al precedente decennio: «Un nuovo e proba-

bilmente persistente ritorno del ruolo della religione nella politica insieme al riemergere delle forze etniche che rischiano di smembrare molti Stati composti da diverse nazionalità». India, Etiopia o, per rimanere vicini a casa, Jugoslavia, lo dimostrano. Ma l'Istituto di Stoccolma mette in guardia anche contro «l'insicurezza economica», contro le forche caudine del debito, al Sud come pure in Europa Centrale e Orientale, che sono oggi spie altrettanto importanti, per la pace globale, del tradizionale concetto di sicurezza. I paesi del Terzo Mondo pagano per il solo servizio del debito estero più di quanto ricevono in nuovi crediti; in pratica un trasferimento netto di ricchezza dal povero al ricco. Che aumenta se a ciò si aggiungono le spese per l'importazione di armamenti; in totale oltre 80 miliardi di dollari, una somma superiore di molto ai

47 miliardi di dollari che questi paesi ricevono in aiuti occidentali. E per la prima volta sono disponibili anche i dati sovietici sui prestiti concessi dall'Urss al Terzo Mondo: nella classifica dei primi dieci paesi maggiormente indebitati con Mosca, 8 sono coinvolti, a vario modo, in conflitti armati. Anche per quanto riguarda la vendita bellica e le spese militari nel mondo, le riduzioni che si sono verificate nel '90 non si estendono in modo sensibile al Sud. La spesa militare mondiale si è ridotta del 5% nel '90, accelerando il trend discendente degli ultimi due anni. In totale 950 miliardi di dollari, di cui 800 spesi dai paesi sviluppati e il resto dal Terzo Mondo. I tagli più consistenti li hanno operati, ovviamente, Usa e Urss, paesi che da soli coprono il 60% della spesa totale. Vincoli di bilancio e nuovi accordi sul disarmo, soprattutto il migliora-

mente nelle relazioni tra le due superpotenze, sono alla base di questi consistenti tagli. La cui entità appare però ridotta se si ha presente che a cavallo degli anni Ottanta Mosca e Washington hanno attuato un riarmo senza precedenti. Cossichè, ancor oggi, nonostante le recenti riduzioni, le spese statunitensi per la difesa superano del 30% quelle del 1980 e nel caso sovietico del 37%. Nel Terzo Mondo invece il livello di spesa è rimasto stabile anche se con variazioni significative all'interno delle diverse aree geografiche. A spendere di meno sono state l'Africa e l'America latina, in parte per alcuni miglioramenti politici, molto per le disastrose condizioni economiche in cui versano. Asia e Medio Oriente hanno invece seguito un trend opposto confermando la loro corsa al riarmo che, per i paesi coinvolti nel conflitto del golfo Persico, risulterà ancora più

accentuata nel '91 (le prime stime indicano un aumento di spesa del 10%). Per quanto riguarda invece l'importazione di armi i maggiori acquirenti del Terzo Mondo sono stati: l'Arabia Saudita, gli Emirati arabi uniti e il Bahrain come riflesso immediato dell'invasione del Kuwait. In Asia e nell'Estremo Oriente, l'India, la Corea del sud e Singapore. Questi dati vanno però inquadrati: all'interno di un trend negativo per il commercio delle armi che fortunatamente nel 1990 si è contratto del 35%. Un dato spicca: quello dell'Irak che ha acquistato armi solo per lo 0,5% sul totale dell'import, effetto visibile dell'embargo Onu decretato contro Saddam Hussein. Embargo efficace soprattutto perché l'80 per cento delle importazioni di armi di Baghdad, tra il 1980 e il 1989, provenivano da tre paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: Urss, Francia e Cina.



Migliaia di persone al corteo funebre. In alto, il figlio Rahul mentre dà inizio alla cremazione del padre